

Nell'ansia di risolvere questa questione in favore dell'imperatore, gli uomini di Stato viennesi si erano sforzati di escludere quanto più potevano il papa da una vertenza così importante, nella quale in ogni caso aveva pur diritto di dire la sua parola.¹ L'abbozzo dell'editto venne sottoposto ai principi elettori cattolici, ma non ad Urbano. Anzi il nome del papa, con grande dispiacere del nunzio a Vienna, in tutto il documento non venne nemmeno accennato. Più urtante fu ancora il fatto che nella designazione dei commissari di restituzione la Santa Sede venisse totalmente sorpassata; l'imperatore voleva regolare tutto da sè.²

A parte anche la tensione che già esisteva fra Vienna e Roma per la politica dell'imperatore in Italia, non può stupire che tali soprusi dell'autorità civile sul terreno ecclesiastico³ inducessero la Curia a mantenere di fronte all'editto un atteggiamento assai riservato. Per quanto Pallotto facesse suo il desiderio della Corte imperiale, che l'editto venisse celebrato, come la conquista di La Rochelle, con pubbliche manifestazioni di gioia, processioni ecc., Roma non accolse questo suggerimento. Il papa si limitò a ringraziare l'imperatore con un Breve⁴ e ad accennare all'editto in concistoro con parole di riconoscimento.⁵ In questo contegno di Urbano VIII non si deve però vedere un atto di parzialità contro gli Absburgo, perchè dopo la conquista dell'importante fortezza di Breda, fatta dagli Spagnuoli, a Roma avevano avuto luogo le stesse pubbliche manifestazioni di giubilo, che avevano celebrata la caduta di La Rochelle.⁶

Il cardinale Barberini motivò il contegno riservato della Santa Sede dichiarando che bisognava aspettare l'esecuzione dell'editto, e che i papi non avevano mai riconosciuto il trattato di Passavia, il quale era il presupposto di tutto il provvedimento.⁷ Venne oltre a ciò respinta un'altra volta la concessione, chiesta già prima invano dall'imperatore, di poter nominare per la prima volta a tutte le prebende e a tutti i vescovadi ripresi ai protestanti. Urbano VIII era anche scontento dei commissari nominati dall'im-

¹ Già nel * Breve 6 febbraio 1627 il papa diceva all'imperatore, dopo aver lodato il suo zelo per la restituzione dei beni ecclesiastici: « Volumus tamen tam grave negotium nostro nomine tecum agi cum ven. fratre episcopo Aversano, nuntio apostolico ». Archivio di Stato in Vienna.

² Vedi TUPETZ 443; KIEWNING I CVI.

³ Vedi NEGRI, *Urbano VIII* 179.

⁴ Testo del documento, in data 5 maggio 1629, in KIEWNING II 172 s., al quale è sfuggito che il Breve era stato già pubblicato da GINZEL (*Legatio Carafae* 193 s.).

⁵ Vedi * Acta Consist. al 30 aprile 1629, Archivio segreto pontificio. Cfr. Pallotto in KIEWNING II 192.

⁶ Vedi PIEPER in *Hist.-Polit. Blättern* XCIV 478.

⁷ Lettera del 28 aprile 1629 in KIEWNING II 163 s.